PAROLE

DETTE

DAL PROFESSORE OZANAM

VICE-PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLE CONFERENZE DI S. VINCENZO DE' PAOLI

DI PARIGI

ALLA CONFERENZA FIORENTINA

Nell'Adunanza de' 30 Gennajo 1853

Io vi domando il permesso, o Signori, di dirvi una parola, la quale vi esprima la mia commozione nel trovarmi in mezzo di voi. E prima di tutto vi prego a scusarmi se parlando nel vostro bellissimo idioma io pur troppo lo guasterò.

E come potrei tacere nel gaudio di ritrovare in paesi tanto lontani dal mio, un numero di fratelli che si amano del medesimo affetto, formando quasi una sola famiglia? Questo stesso sentimento l' ho provato altre volte in Inghilterra, e non ha molto in Castiglia, ove io fui ricevuto da un ristretto numero di amici in una piccola stanza. Ma vi accerto che se la stanza era piccola grande era la carità di que' cuori! e si facea manifesta negli sguardi, nelle parole, nelle strette di mano! Questo spirito di fraternità che anima e vivifica le Conferenze di S. Vincenzo de'Paoli, e che si propaga uguale e costante in sì diverse e lontane parti della terra, mi commuove di tenerezza; e non so dirvi quanto sia lieto di ritrovarlo ora quì, come già l' ho trovato a Genova, a Livorno ed in altre parti d' Italia.

Io' ho bisogno di dirvi che non già il merito personale mi ha fatto divenire Vicepresidente del Consiglio Superiore delle Conferenze di Parigi; ma solo l' anzianità. Imperciocchè voi vedete davanti a voi uno degli otto studenti che, 20 anni sono, nel Maggio del 1833, per la prima volta si unirono, sotto l'ombra di S. Vincenzo de'Paoli, nella capitale della Francia.

In quel tempo un numero indefinito di principj filosofici ed eterodossi si agitava d' intorno a noi, e noi sentivamo il desiderio

e il bisogno di mantenere la nostra fede in mezzo agli attacchi che le muovevano le scuole diverse dei falsi sapienti. Alcuni dei nostri giovani amici erano Materialisti; alcuni Sansimoniani, alcuni Furieristi, altri Deisti. Quando noi Cattolici tentavamo di ricordare a questi infelici le maraviglie del Cristianesimo, essi dicevano tutti: Avete ragione se parlate del passato: il Cristianesimo ha fatto prodigj: ma oggi il Cristianesimo è morto. Ed infatti voi stessi che vi vantate Cattolici che fate voi? dove sono le opere che vi dimostrano tali, e che valgano a far rispettare la vostra credenza? — In verità noi pensammo che in questo rimprovero vi era pur troppo ragione, perchè noi non facevamo nulla. Fu allora che noi dicemmo a noi stessi: Ebbene! operiamo! facciamo qualche cosa che sia consentaneo alla nostra fede. — Ma che faremo noi? che potremo fare per essere veramente cattolici se non adoperarci in quello che più piace a Dio? Soccorriamo dunque il nostro prossimo, come facea G. Cristo, e mettiamo la nostra fede sotto l'ombra della carità.

In questo pensiero ci riunimmo noi otto! e non volevamo aprire ad altri le porte, quasi gelosi del nostro tesoro. Ma Iddio voleva altrimenti; imperocchè mentre noi avevamo desiderato di raccogliere una ristretta società di intimi amici, Egli avea destinato di formare una grande famiglia di fratelli che si diffondesse per una gran parte d' Europa. Vedete quindi che noi non possiamo dircene veramente i fondatori; ma è Iddio che l'ha fondata e l' ha voluta così.

Mi ricordo che da principio un mio buon amico, preso dalle teorie lusinghiere dei Sansimoniani, mi diceva con senso di compatimento: E che sperate voi di poter fare? Siete otto poveri giovani e presumete di soccorrere alle miserie di una città come Parigi? E quando anche foste tanti e tanti potreste far sempre ben poco! Noi invece andiamo raccogliendo idee e sistemi che riformeranno il mondo, e ne sradicheranno le miserie per sempre: quindi faremo in un istante per la umanità quello che voi non potreste fare in dei secoli. Voi sapete a che siano riuscite le teoriche che lusingavano tanto il mio povero amico! E noi invece, che egli allora compativa, di otto, in Parigi soltanto, siamo divenuti duemila; e visitiamo cinquemila famiglie, cioè in circa ventimila individui, le quali si possono considerare siccome un quarto dei poveri che racchiudono le mura di quella città. Le Conferenze, in Francia soltanto, sono cinquecento; e ne abbiamo in Inghilterra, nella Spagna, nel Belgio, in America e perfino in Gerusalemme. Di qui si vede come principiando dalle cose umili si possa arrivare a farne di grandi; come Gesù Cristo che dalla abiezione del presepio ascese alla gloria del Tabor. Di qui

si vede come Iddio ha fatto sua l'opera nostra, e colle sue copiose benedizioni ha voluto diffonderla sopra la terra.

Ma quello che mi consola anche di più si è che nel diffondersi in tante parti diverse, non ha la Società nostra punto perduto o mutato lo spirito col quale venne fondata. E questo occorre che si mantenga e giova tenerne viva la ricordanza. Degnatevi di ascoltarmi, fratelli. — Il nostro scopo principale non fu quello di soccorrere il povero: no; questo fu il mezzo soltanto. Il nostro fine fu quello di mantenerci puri nella fede cattolica, e di propagarla negli altri per mezzo della carità. Noi volemmo anche prevenire con questo che di noi si dimandasse col verso del Salmista: *Ubi est Deus eorum?* Imperocchè a quei tempi a Parigi ben poca era la religione, e i giovani più timorati si vergognavano di andare alla Chiesa, perchè sarebbero stati mostrati a dito e si sarebbe detto di loro che aspiravano a qualche impiego. Ma oggi non è così, e si può asserire grazie a Dio senza tema che i giovani più sapienti e più colti sono eziandio i più religiosi. Al che io credo abbia contribuito in parte anche la nostra Società, ed in questo riguardo ella ha glorificato Iddio nelle opere sue.

Sotto questo aspetto io credo quindi un gran bene che lo spirito delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli si propaghi oggi in Italia. Questo spirito è certamente più necessario ai paesi dove la Chiesa è militante; e perciò esso fu prezioso per la Francia, quando Iddio volle che vi sorgesse. Nè qui sarebbe allora stato tanto necessario, quando la fede dei vostri padri, pura, incorrotta, tranquilla, si riposava contenta sulle antiche tradizioni. Ma oggi anche da voi le cose sono cambiate, e le grandi commozioni d'Europa hanno fatto sì che anche in Italia possa dirsi essere per la Chiesa tornato il tempo della battaglia. Ed io vi dirò che me ne rallegro, perchè stimo che la Chiesa sia più vicina alla sua gloria quando combatte, e perchè penso che non è questo il luogo del suo riposo.

E che la Chiesa esca più grande dalle fatiche lo prova la vostra istoria. E il vostro S. Gregorio VII, S. Giovanni Gualberto, S. Francesco e S. Tommaso d'Aquino, e i grandi cattolici, e i Santi del Medio-evo nacquero fra le contese che le feroci sette muovevano alla fede di Cristo. È quindi da ritenersi che gli attacchi portati al Cattolicismo sono arra di gloria per esso. Onde il sorgere della Conferenza nostra in Italia mi pare oggi un felice augurio dei suoi religiosi destini e quasi un primo sorriso di Dio che voglia presto concedere una fede più forte e avvalorata dal combattimento a questa bella Italia. Egli è perciò che io vi ringrazio e mi congratulo con voi che siete stati i primi a fondarla nella vostra cara Firenze. Oh! custodite, o Confratelli, e

propagate questo spirito di fratellanza cristiana che informa la Società di S. Vincenzo de' Paoli, e tenete fermo il grande scopo di serbarvi nella vostra fede, e di invitare gli altri a seguirvi nella vostra via.

Nè crediate già che il considerare la carità come il *mezzo* di conservare la fede impiccolisca il concetto di quella sublime virtù. Imperocchè anzi questo contribuisce ad elevarlo, e a mostrarci che nel visitare il povero noi guadagnamo assai più di lui, mentre lo spettacolo del suo misero stato serve a migliorarci, e pone nel nostro cuore un tal senso di gratitudine per quegli infelici che noi allora sentiamo davvero di amarli. Oh! quante volte io medesimo, abbattuto da qualche intima pena, e talora dal sentimento della mia mal ferma salute, sono entrato mesto nella casa del povero commesso alle mie cure; e colà, vedendo che vi erano tanti più infelici di me, mi sono vergognato del mio abbattimento, mi sono sentito più forte a sostenere i miei mali, e quindi ho dovuto ringraziar quel tapino che mi avea consolato con l'aspetto delle proprie miserie. Come allora non amarlo di più?

Persuadiamocene miei cari: questi sono i prodigj della carità cristiana. Le Società puramente filantropiche non hanno elemento di vita e di durevolezza perchè si fondano sovra interessi puramente umani. Vi corre il danaro; ma non vi palpita il cuore. Quella carità che dà le lagrime ai mali che non può riparare, che accarezza e bacia il fanciullo lacero e abbandonato, che porge il consiglio dell'amicizia alla gioventù trepidante, che si asside benevola al letto dell'infermo, che ascolta, senza dar segni di noia, i lunghi e ripetuti lamenti dello sfortunato... quella carità, o miei cari, non la può spirare che Iddio.

Voi non avevate bisogno che io vi spiegassi in che consista lo spirito del nostro consorzio, mentre già ve ne trovo animati nel fondo del cuore. Ma trovandomi fra mezzo a voi ho sentito il bisogno ed il debito di porgervi queste parole, le quali io desidero che voi accettiate come tradizioni e ricordi di famiglia. Io finisco col ringraziarvi della benevolenza di che mi avete onorato. Io sono per tornare ancora per poco in Pisa ove ho, come voi, altri fratelli di S. Vincenzo. Ma prima di ripatriare io spero di rivedervi fra qualche mese; e di ritrovarvi sempre più animati da quell'amore crescente di carità, e da quello spirito di fratellanza cristiana che mi preparava in mezzo di voi una così calda e così dolce accoglienza. Ne porterò incancellabile la memoria nel cuore, e a'nostri confratelli di Parigi la testimonianza che sotto 'l bel ciel d'Italia l'albero di San Vincenzo abbia già rampolli, degni di gareggiare coi più fioriti rami.

FIRENZE
Tipografia Galileiana di M. Cellini e C.
1853